

## “La guerra delle arance” di Echis

**Voce off:** Calabria. Piana di Gioia Tauro. Una delle grandi pianure alluvionali dell'Italia meridionale che dal massiccio dell'Aspromonte scende verso il mare allungandosi a nord fino alla città di Rosarno, 243 km<sup>2</sup> di ulivi secolari e aranceti, i giardini, come li chiamano da quelle parti.

Un quarto della produzione italiana di arance clementine e mandarini, viene da lì, oltre 200.000 tonnellate di sole arance.

La città di Rosarno è il centro di questo commercio di agrumi, lì abbiamo incontrato Pietro Molinaro presidente di Coldiretti Calabria la confederazione che raccoglie la maggior parte dei produttori diretti della zona.

È lui a spiegarci la situazione attuale nella piana.

**Molinaro:** Allora, in termini di agrumicoltura i dati che noi abbiamo rilevato nel 2010 2011 c'è una proprietà di agrumeti molto piccola circa 10/11 mila ettari sostanzialmente erano di proprietà di altrettante circa 9 10 mila produttori, quindi sostanzialmente parliamo di meno di un ettaro quindi significa che è una piccolissima proprietà agricola spesso detenuta anche da chi non vive di agricoltura ovviamente con queste dimensioni. Questi dati drammaticamente si sono ridotti, oggi di quei 10 mila ettari di agrumi da industria (che venivano spremuti per fare il succo per le aranciate), siamo ai 3.500/4 mila ettari. C'è stata una parte di abbandono e una parte di riconversione, per esempio il kiwi. Questo perché questa filiera continua a non essere remunerativa per il produttore agricolo, per il contadino, per il proprietario perché queste arance vengono sottopagate.

**Voce off:** Da qualche anno la realtà territoriale della Piana è in piena crisi, in molti giardini gli agrumi non vengono raccolti e sono lasciati marcire sugli alberi mentre i magazzini nei quali le arance venivano concentrate, lavate e selezionate per la vendita hanno fermato le macchine e chiuso i cancelli.

Per gli agricoltori della zona e per lo stesso Molinaro la causa della crisi è chiara, i prezzi irrisori cui vengono pagate le arance dalla Grande Distribuzione Organizzata e dalle Multinazionali dei succhi.

Per capire come ciò avviene è importante risalire la filiera alla scoperta dei diversi anelli.

**Molinaro:** L'arancia da industria funziona così: produttore agricolo, spesso c'è una cooperativa che raggruppa una parte di questi piccoli produttori, spesso non c'è nemmeno il magazzino, ma fa solamente un aspetto amministrativo, ci sono cooperative che hanno anche il magazzino e fanno una parte della lavorazione che può essere anche durante la raccolta, (teniamo conto che quando c'è la raccolta delle arance, se uno gira qui per Rosarno vede piccoli trattori, le APE che portano magari 2 quintali di arance, 10, insomma c'è di tutto). È chiaro che questi da soli hanno difficoltà ad andare direttamente alle industrie o a contrattare questo prodotto, nel mezzo quindi ci sono queste strutture o che hanno un magazzino e fanno qualche lavorazione oppure addirittura concentrano questo prodotto in termini amministrativi, di fatture, di bolle e lo consegnano all'OP. L'OP è una delle strutture previste dal Codice civile, che è sempre una cooperativa, riconosciuta dalla Regione e svolge la funzione sempre di raggruppare questo prodotto, organizzarlo un po' e fare una fase di lavorazione. Queste OP, c'è qualcuna che ha proprio l'impianto di spremitura industriale, e lo lavora o lo porta ad un'altra struttura, che spesso è un artigiano o una piccola industria che fa la spremitura, fa la lavorazione e immagazzina questo succo in dei silos, e poi lo vende o direttamente a chi fa la bibita (una società diretta o indiretta di una multinazionale) oppure lo vende ad un altro commerciante che lo rilavora (spesso questo avviene fuori dalla Calabria), e poi lo imbottiglia per conto delle multinazionali che sono quei marchi che tutti conosciamo (San Pellegrino, San Benedetto, Fanta e altre

sottomarche). Questa è un po' la filiera più lunga. È chiaro che tutti questi, partendo dalla multinazionale, scaricano tutto sul produttore, sull'ultimo. Perché ti dicono "io te lo pago a questo", quello fa i conti e ti dice "io ho bisogno di guadagnare tanto" e alla fine ti dicono "l'arancio te lo pago a 7 centesimi". Così si fa il prezzo, non c'è un mercato, una borsa merci, una contrattazione. Ti dicono "io te lo posso pagare a 7, se me lo dai me lo prendo, sennò non lo lavoro". L'ultimo anello che è l'agricoltore e anche il lavoratore agricolo, quello che fa la raccolta soprattutto, è chiaro che vengono schiacciati da questo sistema.

**Voce off:** Piccoli agricoltori, Cooperative, organizzazioni di produttori, trasformatori e poi ancora la Grande Distribuzione Organizzata e le grosse multinazionali questa è la catena che porta le arance dai giardini di Rosarno ai banchi dei mercati e agli scaffali dei centri commerciali. Ogni anello della catena non fa che sfruttare il precedente, il prezzo viene compresso fino all'estremo e i piccoli agricoltori si ritrovano a vedersi pagate 7 centesimi al chilo arance per la cui produzione hanno investito almeno il doppio.

I problemi si fermano qui? Tutt'altro. In una realtà a vocazione agricola dove il tasso di disoccupazione della popolazione è del 22% e dove i giovani che cercano lavoro sono 3 su 5 la crisi degli agrumi ha conseguenze su tutte le fasce della popolazione generando trasformazioni sociali non secondarie.

Negli ultimi 10 anni, Rosarno e più in generale la piana di Gioia Tauro accoglie, da novembre ad aprile, cittadini stranieri, rumeni, bulgari, o richiedenti asilo e rifugiati provenienti dall'Africa Occidentale subsahariana, Mali, Costa d'Avorio, Ghana, Burkina Faso. Il mercato delle arance richiama nella Piana migliaia di persone in cerca di lavoro e così anche loro sono entrati in questa spirale di sfruttamento: con l'aumento di domanda di lavoro le paghe sono diminuite per tutti, i contratti di lavoro sono diventati un miraggio, e con questi anche i diritti dei lavoratori, mentre la manodopera straniera ha sostituito quella locale con un conseguente aggravamento delle loro condizioni di vita già altamente precarie.

Nel gennaio del 2010 l'isolamento dei braccianti, costretti a vivere in fabbriche dismesse e occupate senza luce né acqua, e i continui episodi di razzismo da parte della popolazione locale portarono all'esplosione di una rivolta.

**Telegiornale:** Una decina di feriti tra cui una donna e un bambino, cinque immigrati ricoverati in ospedale, sei gli arrestati. È il bilancio della guerriglia urbana scoppiata ieri nel tardo pomeriggio a Rosarno nella Piana di Gioia Tauro.

Quello che sta avvenendo è il frutto di un clima di intolleranza razzista e mafiosa. È tutto da Rosarno.

**Voce off:** Oggi, a sette anni da quegli eventi, la situazione è cambiata solo in parte e parlando con la gente si sente ancora covare un rancore nei confronti dei migranti africani venuti qui per la raccolta degli agrumi.

**Occupanti:** E torniamo sempre là, la colpa chi ce l'ha? La colpa è sempre degli extracomunitari, per questo ci troviamo a questo punto. È normale, quelli con quattro soldi campano.

**Voce off:** Salvatore, Elisa, Giovanni e Fortunato fanno parte di quelle dodici famiglie che a Rosarno hanno occupato quattro prefabbricati abbandonati da anni che dovevano inizialmente servire come centro di formazione per migranti extracomunitari. Tra di loro ci sono famiglie a rischio sfratto, disoccupati con figli a carico, cittadini della regione con il PIL pro capite più basso d'Italia. Eppure ricordano di quando Rosarno non era povera come oggi e nella Piana di Gioia Tauro il paese veniva chiamato l'americhicchia, la piccola America.

**Occupanti:** Una volta qua a Rosarno stavamo da Dio, da tutto, con l'agricoltura lavoravamo fino a giugno. Fino al mese di giugno raccoglievamo arance. Dava un bel guadagno l'agricoltura, sia per quelli che hanno terreni sia per noi lavoratori e come famiglie che stavano bene se andavano a lavorare in magazzino o nei campi. Io non mi ricordo, però bon'anima di mio padre, i nonni ecc. ecc., tutti i paesi Laureana, Prateria, Monsoreto, Giffoni, Galatro, Rosarno sapete come lo chiamavano? L'Americhicchia, perché Rosarno era proprio un'America, perché venivano tutti a lavorare qua. Il lavoro si svolgeva tutto qua a Rosarno. L'agricoltura è tutta qua a Rosarno. Adesso non c'è più. Adesso non c'è più niente, avete capito?

**Voce off:** I tempi sono cambiati, I contributi europei a pioggia che per anni hanno sostenuto l'agricoltura locale facendo arricchire in molti con il business delle finte cooperative o dei magazzini aperti solo per attirare i fondi comunitari sono finiti e una dopo l'altra molte imprese hanno chiuso. I piccoli produttori ritrovatisi stretti nella morsa dei prezzi bassi hanno così puntato sulla manodopera a basso costo e le paghe sono scese per tutti dai 40 € a giornata, previsti dai contratti, ai 25 € pagati in nero. E con i salari bassi a crescere è stata la tensione: i lavoratori stranieri, pur accettando i 25 €, si sentono sfruttati e rivendicano una paga più alta, fossero anche 10 € in più a giornata, i lavoratori italiani dal canto loro accusano i primi di esser causa dell'abbassamento del costo del lavoro perché tanto, dicono, "loro qui in Italia non devono pagare niente".

**Occupanti:** E' colpa degli immigranti, perché se io vado a lavorare per 30 euro l'immigrante va a lavorare per 15. Avete capito cosa vi dico io? Lei mi deve dire se io prendevo 20 euro al giorno come potevo fare a pagare 300 euro di affitto al mese con 20 euro. Come mangiano loro, se dovevo mangiare io come mangiano loro, io con 5 euro mangiavo 3 giorni come mangiano loro. Loro mangiano una scatoletta di tonno, chi si e chi no, e non so, con un kg di pane mangiano 10 giorni, quindi come fanno? Io posso mangiare con 2 euro al giorno? Io penso che con 2 euro al giorno non ce la faccio a mangiare. Na figlia, na moglie, io. Come faccio con 25 euro a far mangiare 3 persone?

**Voce off:** Naturalmente la situazione è ben più complessa di quella raccontata da Salvatore: è vero che i braccianti stagionali africani alloggiano in gran parte in una tendopoli e in un campo container allestiti dal ministero dell'interno nel 2011 senza dover pagare l'affitto o l'acqua e la luce che consumano, ma è vero anche che le condizioni di vita all'interno di questi campi sono a dir poco precarie: elettricità a singhiozzi, acqua calda inesistente, scarafaggi ovunque, sovraffollamento, tende e container oramai non più impermeabili.

Girando per le strade di Rosarno sembra di trovarsi immersi nella California degli anni trenta descritta da Steinbeck in Furore:

Le strade pullulavano di gente assetata di lavoro, pronta a tutto per il lavoro. E le imprese e le banche stavano scavandosi la fossa con le loro stesse mani, ma non se ne rendevano conto. I campi erano fecondi, e i contadini vagavano affamati sulle strade. I granai erano pieni, e i figli dei poveri crescevano rachitici, con il corpo cosparso di pustole di pellagra. Le grosse imprese non capivano che il confine tra fame e rabbia è un confine sottile. Sulle grandi arterie gli uomini sciamavano come formiche, in cerca di lavoro, in cerca di cibo. E la rabbia cominciò a fermentare.

La rabbia a nella piana fermenta da anni, locali contro immigrati, braccianti contro proprietari, proprietari contro cooperative, cooperative contro multinazionali, ma da questo meridione d'Italia i palazzi di vetro delle corporations sono troppo lontani, troppo impalpabili per rappresentare il nemico reale e la crisi dell'agricoltura, se continuerà, non

può far altro che far scoppiare la scintilla di un conflitto sociale al ribasso.

## “The Oranges War” by Echis

**Voice off:** Calabria. Gioia Tauro plain. One of the great alluvial plains of southern Italy. From the Aspromonte massif it stretching down towards the sea up to the city of Rosarno. 243 square kilometers of centenaries olive trees and orange groves, the gardens, as they call them over there.

A quarter of the Italian production of Clementines, mandarins and oranges, comes from there. Over 200,000 tons of oranges.

The town of Rosarno is the center of this citrus trade. There we met Pietro Molinaro president of Coldiretti Calabria a confederation which gathers most of the farmers in the area.

He explained the current situation in the plain.

**Molinaro:** So, in terms of citrus production, the data we have detected in 2010-2011 have showed a very small property of citrus groves: about 10/11 thousand hectares were essentially owned by the same number (about 9/10 thousand producers) of producers, so basically we are talking about less than 1 hectare per producer. This means that there is a small agricultural property often held by those who obviously do not make a living out of agriculture with these dimensions. These data have reduced dramatically, now from 10 thousand hectares of industrial citrus (which were squeezed to make orange juice), we are at 3,500 / 4 thousand hectares. There was a part of abandonment and a part of agricultural conversion, for example to kiwi. This is because this sector is not profitable for the farmer and for the owner because these oranges are underpaid.

**Voice off:** Since few years ago the Plain is in crisis. In a lots of gardens oranges and clementines are not harvested and are left to rot on trees while the warehouses, in which the oranges were gathered, washed and sorted for the sale, stopped the machineries and closed the gates.

For local farmers and for Molinaro the cause of the crisis is clear, the low prices which mass retailers and the juice corporations, pay for the oranges.

To understand how this happens it's important to analyse the supply chain and all its rings.

**Molinaro:** The industry Orange chain works like this: there is the farmer; there is often a cooperative that brings together some of these small producers; often there is not even the warehouse, but it only makes an administrative aspect; there are cooperatives that have the warehouse and make a part of the processing that can also happen during the harvest, (we must notice that when there is the oranges harvest, if one turns here to Rosarno can see small tractors that lead maybe 2 kilos of oranges, 10). It is clear that these alone have difficulty in going directly to the industries or haggle this product, so there are these structures in the middle, either they have a warehouse and do some work, or they gather this product in administrative terms. The Producers Organization (PO) is one of the facilities provided by the Civil Code, which is a cooperative, recognized by the region and gather this product, organize it a bit. Among these PO, there is someone who has the industrial pressing planting and process the oranges or take them to another facility, which is often a craftsman or a small industry that makes juicing, then it stores this juice in silos, and then sells it either directly to those who make the drink (a multinational company) or sell it to another trader (this often occurs outside of Calabria), and then bottled the oranges on behalf of multinationals which are those brands that we all know (San Pellegrino, San Benedetto, Fanta and other sub-brands). This is the longest chain. It is clear that all of these actors, starting from multinationals, put the weight of everything on the producer, the last one in the supply chain. They say "I'll pay you this", the other makes his calculations and says, "I need to earn as much" and at the end they say to the farmer "I'll pay you 7

cents per kg". That's how the price is made, there is not a market, a commodity exchange, a negotiation. They say "I can pay you 7, if it's fine for you ok, otherwise I won't take it". The farmer is the last piece as the farm worker, who does the harvest. It is clear that they are crushed by this system.

**Voice off:** Small farmers, cooperatives, producer organizations, processors, retail chains and multinational corporations, this is the supply chain that leads the oranges from the Rosarno gardens to the market stalls and to the shelves of shopping centers. Each chain ring takes advantage from the previous one. The price is compressed and small farmers are forced to accept 7 cent per kilo of oranges sold, when they invested at least twice for the production.

Do the problems end? No. In an area, like the Plain, with a great agricultural vocation, where the unemployment rate of the population is 22% and where 3 youths out of 5 are searching for work, the crisis of citrus has consequences on all the economic sectors and produce large social transformations.

Over the past 10 years, Rosarno and in general Gioia Tauro plain, welcomes, from November to April, foreign citizen from Romania and Bulgaria, and asylum seekers and refugees from West Africa: Mali, Ivory Coast, Ghana, Burkina Faso. The oranges market attracts, in the Plain, thousands of people searching for work who entered into this spiral of exploitation: with the increase of labor supply the wages decreased, contracts and work rights became mirages. Meanwhile the foreign workers have replaced the local ones who suffered a deterioration of their living conditions already precarious.

In January of 2010 the isolation of the foreign workers, forced to live in abandoned factories without light or water, and the incessant racist events from the local population, led to the explosion of a revolt.

**Tv News:** A dozen injured including a woman and a child, five immigrants hospitalized, six arrested. This is the balance of the urban warfare broke out yesterday in the late afternoon in Rosarno in Gioia Tauro plain.

What is going on right now is the result of an intolerant, racist and mafia background. That's all.

**Voice off:** Today, seven years after those events, the situation has not totally changed and, if you talk with the people on the street, you still feel a grudge against African migrants come here for citrus harvesting.

**Squatter:** We always come back to this, whose the fault? It's always non EU migrants' fault, that's why we are at this point.

It's normal, they can live with cheap money.

**Voice off:** Salvatore, Elisa, Giovanni and Fortunato are members of those twelve families in Rosarno who occupied four prefabs abandoned for years that had initially work as a training center for non-EU migrants. Among them are families with eviction risk, unemployed people with minors, citizens of the region with the lowest per capita GDP in Italy. They still remember when Rosarno was not poor like today and in the Gioia Tauro plain the city was called americhicchia, little America.

**Squatter:** Once here in Rosarno we lived well, we worked in the gardens until June. Until the month of June we picked oranges.

With agriculture, you could earn a lot of money, both the owners of the fields and the common workers with their families who worked in the warehouses or in the gardens. Do you know how the villages of Laureana, Prateria, Monsoreto, Giffoni, Galatro, called

Rosarno? Americhicchia because everyone came to work here. Agriculture was all here in Rosario.

Now it's gone.

Now there's nothing left, do you understand?

**Voice off:** Times have changed, European contributions which for years supported local agriculture enriching many people with the business of fake cooperatives or with the business of the companies opened to attract EU funds, are over. And one after another, lots of agriculture companies closed. In this context the small farmers counted on the labour exploitation, and wages were down from 40 € per day payed by contract, to 25 € paid in black.

With the low wages the tension grew up: foreign workers, accepted the 25 €, but they feel exploited and claim for higher pay, even only € 10 more per day, the Italian workers from their point of view accused the foreign workers to be the reason of the lowering of labor costs because, they say, "them, here in Italy, do not have to pay anything".

**Squatter:** And 'the fault of immigrants, because if I'm going to work for 30 € the immigrant goes to work for 15. Do you understand what I say to you? You must explain to me: if I took 20 € per day how can I pay 300 € to rent an apartment?

If I had to eat like them, with 5 € I can buy food for three days.

Someone of this immigrants eat a can of tuna per day, they eat 1 kilogram of bread in ten days. Can I survive eating with 2 € per day? I think with 2 € per day I can not eat. I have to provide food for my daughter, for my wife. How can I feed three people with 25 €?

**Voice off:** Of course the situation is more complex than Salvatore explained: it is true that African seasonal workers staying mostly in tent city and in a container camp set up by the Ministry of Interior in 2011, without having to pay the rent or the water and light consuming, but it is also true that the living conditions in these camps are really precarious: lack of power and hot water, cockroaches everywhere, overcrowding, tents and containers no longer waterproof.

Walking down the streets of Rosarno it seems to be immersed in the California of the thirties described by Steinbeck in *The Grapes of Wrath*:

LAnd the roads were crowded with men ravenous for work, murderous for work.

And the companies, the banks worked at their own doom and they did not know it. The fields were fruitful, and starving men moved on the roads. The granaries were full and the children of the poor grew up rachitic, and the pustules of pellagra swelled on their sides. The great companies did not know that the line between hunger and anger is a thin line.

On the highways the people moved like ants and searched for work, for food. And the anger began to ferment.

The anger in the plain fermented since years: local people against immigrants, workers against farmers, farmers against cooperatives, cooperative against corporations. But from this southern Italy the crystal palaces of corporations are too far away, too intangible to represent the real enemy. So the crisis of agriculture, if it continues, will burst in a social conflict between poors.